

DOPO LE REGIONALI

L'immunità al tavolo delle riforme dopo il voto

Il premier diffida del tandem Fini-Bersani

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Nell'entourage di Silvio Berlusconi le aperture «condizionate» di Nicola Mancino e Luciano Violante all'immunità parlamentare vengono esaminate insieme al «condizionato» consenso di Giulia Bongiorno, che esprime umori e riflessioni degli ambienti di Gianfranco Fini. Di riforme costituzionali in tema di giustizia, ormai è chiaro, non si parlerà prima delle regionali di marzo. E la strada di un lodo Alfano in versione costituzionale appare sbarrata: per quanto l'Udc confermi la propria disponibilità, il Pd è pronto ad opporsi fino ad attivare il referendum (troppo rischioso per il governo, visto che non c'è bisogno di quorum). Per ora il solo «scudo» processuale a portata del premier resta il legittimo impedimento (che però varrà 18 mesi, a meno di una anticipata sentenza negativa della Consulta). E dal combinato dei paletti del Pd e degli ex An è evidente a Berlusconi che il dossier dell'immunità può essere riaperto solo nell'ambito di una riforma più ampia, che riguardi il Parlamento e la forma di governo. Una riforma peraltro doverosamente segnata, almeno in avvio, dalla ricerca di un'intesa bipartisan.

Lacci e condizionamenti che piacciono poco a Berlusconi. Ma il percorso potrebbe diventare obbligato, anche perché gli scudi forgiati per legge ordinaria

si rivelano sempre più precari. I paletti, peraltro, riguardano sia il merito dell'immunità che il contesto. Sul merito: Mancino condiziona l'immunità ad una maggioranza qualificata (60-65%) e alla facoltà di procedere comunque nell'indagine; Violante la condiziona ai reati contestati nel corso del mandato e fa salvo il ricorso alla Corte costituzionale. Sul contesto: per la Bongiorno l'immunità è compatibile solo con una nuova legge elettorale. Come dire che una ragione etico-politico impedisce di fornire tutele speciali a parlamentari nominati attraverso liste bloccate o premi di maggioranza. E questa è anche la leva che Pier Luigi Bersani intende usare per le riforme: una forma di immunità, sia pure più blanda, è accettabile solo se il Parlamento torna al centro del sistema e se si pone fine all'attuale «presidenzialismo di fatto» senza contrappesi.

Non sarà indolore nel popolo del centrosinistra l'apertura alle riforme e all'immunità. Ne è testimonianza il dissenso ribadito ieri pure dal Di Pietro in versione moderata. Eppure uno dei leader di Magistratura democratica, Vittorio Borraccetti, ha definito «ragionevoli» le proposte di Mancino. È difficile negare che la divisione dei poteri sia oggi un nervo scoperto. «Il punto - osserva Alessandro Campi, uno dei leader di FAREfuturo, la fondazione di Fini -

è che la divisione dei poteri riguarda l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario. Non si tratta solo di separare, come sostiene qualcuno, la politica e la giustizia». Insomma, anche al gruppo di Fini non piace l'attuale sistema che subordi-

na il Parlamento al governo. Fini ovviamente resta un presidenzialista: tanto che la sua fondazione sta preparando un seminario sul modello francese. Ma l'Assemblea nazionale in Francia è eletta separatamente dal Presidente e di recente i suoi poteri sono stati rafforzati.

Pier Luigi Bersani ha altri obiettivi: si batte per un sistema parlamentare rafforzato. Ma nella critica dell'esistente c'è una tenaglia Bersani-Fini. Che allarma i berlusconiani: ieri Giorgio Stracquadanio è stato il primo a contestare apertamente la Bongiorno. Al tavolo delle riforme, comunque, il Pdl dovrà sedersi. I frenatori (non pochi) di Bersani nel Pd sostengono che Berlusconi farà come sempre: comincerà a discutere di riforme, poi quando avrà coinvolto gli interlocutori nel «dialogo», farà lo strappo e cercherà di portare a casa solo le norme che lo interessano. Bersani ripete che le riforme possono essere «un'opportunità». Perché riguardano il dopo-Berlusconi e potrebbero mutare gli atteggiamenti di chi nel Pdl al dopo è interessato. «Se poi ci sarà lo strappo - aggiungiamo sempre l'arma del referendum, che è stata per noi vincente tutte e due le volte che l'abbiamo usata».

RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA IMMUNITÀ

Sul ritorno dell'immunità per i parlamentari sono arrivate aperture condizionate dal Pd e dalla magistratura



LEGITTIMO IMPEDIMENTO

A oggi il solo scudo a disposizione di Berlusconi è la legge sul legittimo impedimento votata dalla Camera. Deve ora ottenere l'ok del Senato

